

## II. Il santuario e il palazzo apostolico da Sisto IV ad Alessandro VI

### a. Sisto IV, la cappella Slava e Marino Cedrini (1471-76)

Il compimento della cripta alla morte del papa, il 26 luglio 1471, è testimoniato da due stemmi di Paolo II, uno con la data 1471, inseriti all'esterno del braccio meridionale, poco sotto il livello principale (fig. 24, 25). Il 3 agosto, sei giorni prima dell'elezione di Sisto IV, i recanatesi mandano ambasciatori a Roma per supplicare il futuro papa di confermare Morosini come amministratore della diocesi e commissario della fabbrica del santuario, "qui in ea plurimum valuit ingenio et virtute et in vita exemplari pro conservatione dicte ecclesie" (reg. 27). Devono anche pregare il papa di far continuare la costruzione del santuario con i soldi lasciati da Niccolò delle Aste, non ancora spesi, e con le entrate crescenti grazie alla bolla del 1470; e ne vogliono, inoltre, che sia continuata la costruzione del porto, iniziato con il consiglio di uno dei maestri della fabbrica. Il porto era costato già migliaia di scudi, dunque stato cominciato qualche anno prima. Sarebbe costato ancora altre migliaia di scudi in tasse nei quattro anni successivi, ma era essenziale per la consegna della pietra d'Istria. Sisto IV deve aver avuto notizie inquietanti sul cantiere lauretano e non deve essersi fidato di Morosini se il 5 settembre 1471, neanche un mese dopo la sua elezione, nomina Andrea Pelli (o Pelli) da Fano vescovo di Recanati e Macerata.<sup>57</sup> Questi arriva, però, a Recanati solo nell'estate del 1472, e se fosse stato un organizzatore di cantiere ancora più efficace di Morosini il papa avrebbe difficilmente accettato un tale ritardo (ill. 37). La sua vita precedente non è nota, ma era evidentemente un protetto del papa, o di uno dei suoi nipoti. Sisto IV sembra essersi molto impegnato nel progresso del santuario della Madonna, da lui particolarmente venerata, se già poco dopo nomina commissario della fabbrica il dotto giurista Angelo da Sutri, che ai primi d'ottobre si trova a Loreto (reg. 28). Anche a nome del nuovo vescovo, il 3 ottobre Angelo da Sutri incarica il veneziano Marino di Marco Cedrini o Jadrini della costruzione del braccio sud orientato "verso Montesanto" (reg. 28).<sup>58</sup> Forse gli era stato raccomandato dal cardinale Venieri. Per ogni canna di muro Cedrini riceve 1 ducato "como è stato usato per lo passato". Egli deve anche fornire "colonne et facte et pulite". Se fossero state colonne tonde l'ottagono e l'ambulatorio sarebbero stati ancor più simili alla Cupola della Rocca, ma il loro prezzo sarebbe stato

sicuramente più alto di quello del muro. Si tratta piuttosto di pilastri isolati in pietra d'Istria, come risulta da pagamenti successivi. Benché non contenga l'accordo su un salario fisso, il contratto di Cedrini ricorda quello del 1499 con Giuliano da Sangallo per la costruzione della cupola, che era ugualmente limitato ad una parte del santuario (reg. 117), mentre non è paragonabile a quelli di



37 - Melozzo da Forlì, Sisto IV, i suoi nipoti e Platina (Musei Vaticani), particolare

architetti come Andrea Sansovino e Cristoforo Resse, con salari fissi (regg. 173, 190, 245); è ancora meno paragonabile con gli accordi sui pagamenti di lavori dei mesi precedenti a capomuratori come Ciriaco di Ottaviano (reg. 29). Nell'ottobre del 1471 Cedrini viene chiamato "murator et fabricator", ma se gli viene promesso per la fine dell'anno "tanto pagonazo de grana li basta per uno bono mantello", egli era già considerato personaggio di riguardo. Il 4 ottobre 1471 Angelo da Sutri paga i "crucigeri" con 70 d. ricavati dalla seconda rata del pagamento per una casa lasciata alla Santa Casa e

venduta da Morosini (reg. 29). Angelo e il tesoriere della Marca, che contemporaneamente era stato mandato, portano ordine nel cantiere e nelle sue finanze. Il tesoriere inventaria e poi confisca il lascito di Morosini che, come già Niccolò delle Aste, sembra aver disposto assai liberamente delle entrate, senza servirsi ancora di una contabilità continua e sistematica, facendo perfino sospettare delle irregolarità. Il 6 ottobre il consiglio recanatese crede “*fabricam Sancte Marie esse defraudatam*” e manda un ambasciatore dal papa per pregarlo affinché l’eredità di Morosini e le entrate delle indulgenze possano essere spese esclusivamente per la fabbrica della basilica. Il papa dà loro retta e marzo del 1472 il consiglio nomina quattro controllori, disponendo l’utilizzo di tre chiavi diverse della cassa, per impedire ogni abuso (reg. 34). Nel gennaio del 1472 il nipote del nuovo vescovo paga a nome di questo 43 d. a Cedrini, che nel frattempo è stato nominato, probabilmente ancora da Angelo da Sutri e in assenza del vescovo, “*generalis magister e ingegnjerus fabricae*” (reg. 33). Egli ora occupa, quindi, lo stesso posto di Giuliano da Maiano negli anni ottanta ed è autorizzato a cambiare il progetto, sempre in accordo con i committenti.<sup>59</sup> Nel 1473/74 Cedrini si trasferisce stabilmente a Loreto e acquista un terreno nelle vicinanze (regg. 41, 45). A settembre del 1474 è testimone della consegna di pietre e legname per la costruzione del palazzo del cardinale Venieri, cominciato forse già nel 1472.<sup>60</sup> Nel dicembre del 1476, quando Pilli è già morto, acquista una casa nelle vicinanze del santuario (reg. 60). In un’iscrizione dello stesso anno si definisce architetto del santuario lauretano (reg. 61). Non è noto da quando viva poi ad Ancona e quando muoia. Solo nell’agosto del 1472, quando il Comune di Recanati concede della legna ed il suo trasporto per la cottura di mattoni destinati sia al porto di Recanati che alla basilica, i lavori sono sicuramente stati ripresi (reg. 39) e Cedrini costruisce il braccio destro con la grande cappella gotica, l’attuale cappella di San Giuseppe o Spagnola (figg. 52, 53). Questa sarebbe diventata la cappella degli Slavi, che lavoravano al santuario ed al porto di Recanati e formavano il più numeroso gruppo di stranieri residenti nella zona,<sup>61</sup> e a Loreto forse non rappresentavano neanche una minoranza. Già nel dicembre del 1466 un canonico slavo vuol essere sepolto presso il santuario lauretano<sup>62</sup> e a novembre del 1469 Paolo II parla dei beni della confraternita recanatese di Santa Lucia degli Slavi, santa particolarmente venerata da questi (reg. 17). Nel 1472 cominciano anche le donazioni per la costruzione della cappella. Nel suo testamento dell’11 luglio un canonico recanatese, forse di origine slava e che possiede piccole case nelle vicinanze della proprietà della confraternita di Santa Lucia a Loreto, lascia alla fabbrica del santuario 5 d. e 18.000 mattoni (reg 37; vedi anche regg.

43, 46). Nello stesso anno alcuni slavi lasciano dei soldi alla fabbrica del santuario per essere sepolti “presso” la chiesa lauretana (regg. 38-40) e numerosi altri legati di slavi seguono fino al 1476 (regg. 42, 44, 48, 49, 52-57). I testatori pagano per la realizzazione delle loro tombe e per le messe in suffragio della loro anima e destinano lasciti alla fabbrica della loro cappella ed al cappellano slavo, di cui parla per la prima volta un testamento di settembre (reg. 48); a dicembre un altro testamento parla dell’altare, probabilmente lo stesso che nell’agosto del 1476 non è ancora realizzato (regg. 49, 54). Il 14 agosto 1476 la vedova di un unghero vuol essere sepolta nella cappella “*noviter erecta*” della sua confraternita, nella quale fa dipingere in un quadro d’altare la Madonna di Loreto con la “cappella”, gli angeli e fiancheggiata dai Santi Nicola e Lucia (reg. 56). Non per caso la Santa Casa appare per la prima volta nella cappella degli Slavi, che se ne sentivano comproprietari. Ad ottobre del 1476, quando la cappella Slava è “*erecta*” (reg. 57), i numerosi legati finiscono. Delle cappelle dei bracci orientale e settentrionale, precedenti a quella Slava, non vi sono notizie e non sembrano essere state finanziate da una singola confraternita. In una lettera del 1492 il cardinale Girolamo Basso della Rovere dice che gli slavi avevano “*facto et dotato*” la cappella (reg. 110). Già nel 1472 la cappella principale del braccio sud potrebbe essere stata prevista per gli slavi che, grazie alla fermata pluriennale della Santa Casa a Fiume, se ne sentivano comproprietari. Erano però difficilmente in grado di influire sulla nomina di Cedrini e sulla scelta del suo linguaggio gotico, e non si sente di un loro contatto diretto con il papa. Negli anni 1472-74 gli slavi si fecero forse seppellire nella cripta e fecero celebrare le messe per le loro anime in una cappella già pronta. Ai primi di ottobre del 1476 muore Pilli e i recantesi chiedono al papa di affidare il vescovato al cardinale Venieri, il cui architetto potrebbe essere stato ancora Cedrini.<sup>63</sup> Come nell’agosto del 1471, Sisto non si fida e il 15 ottobre 1476 manda il nipote Giorgio della Rovere, vescovo di Orvieto, come commissario a Loreto (reg. 58).<sup>64</sup> Questo paga 130 d. per i salari dovuti agli operai e deve aver informato il papa dettagliatamente sullo stato del cantiere e della fabbrica.

#### Note

<sup>57</sup> Niebaum.

<sup>58</sup> Torsellini, pp. 63-65; Leopardi, *Serie*, p. 174.

<sup>59</sup> Angelo da Sutri è probabilmente identificabile con Angelo d’Arco, vescovo di Sutri, che Innocenzo VIII manderà come commissario a Fano per sedare una lite. Nel 1490 egli sostituisce il cardinale Venieri come luogotenente della Marca; Amiani, 3 pp. 64, 343.

<sup>60</sup> Vedi sotto.

<sup>61</sup> Coltrinari, *Gli schiavoni*, p. 185, n. 331.

<sup>62</sup> Coltrinari, *Gli schiavoni*.

<sup>63</sup> Grimaldi, *La chiesa*, pp. 125-126.

<sup>64</sup> Leopardi, *Serie*, pp. 174-175.

## b. Il progetto di Cedrini e le sue radici

La cappella Slava si era conservata ed è stata il modello della ristrutturazione sacconiana (figg. 52, 53). Nello schizzo di Sacconi si vedono le tracce delle sue due finestre ogivali che A. da Sangallo il G. aveva sostituito con finestre termali (fig. 32), e sulla veduta di Francesco da Olanda e la foto presacconiana anche la finestra della cappella laterale è ogivale (figg. 46, 79, 122). Secondo Gianuizzi “di tali colonne (del traforo delle finestre della Cappella Slava) i due soli che erano sulle finestre della maggiore delle tre cappelle volte verso Monte Santo ossia verso mezzodì sono conservati a nostro tempo, ma anche questi nel 1886 per essere assai corrosi e spezzati in due si tolsero ...”.<sup>65</sup>

All'esterno Cedrini doveva continuare i muri perimetrali delle cripte e non deve essergli stato facile inserirvi il sistema di una cappella gotica tanto diverso da quello del progetto di Paolo II. Inizialmente egli continua ancora il progetto di Paolo II nell'ordine gigante, nelle sacrestie e nelle due cappelle laterali del braccio sud: le finestre interne delle sacrestie sono ancora a tutto sesto (figg. 21, 22, 26). Dopo aver già inserito una nicchia con arco ogivale nel muro occidentale della sacrestia sud-orientale (fig. 50), egli fa ogivali anche le finestre esterne delle altre sacrestie e le due

sacrestie meridionali sembrano quindi costruite in maniera meno regolare, prima che il loro esterno fosse rivestito con la cortina di mattoni. Cedrini finisce l'ordine gigante sotto la trabeazione e abbandona con esso anche il linguaggio rinascimentale. Frammentario è anche l'ordine gigante della torre nord-orientale, la cui cortina di mattoni esterna era quindi anch'essa successiva all'interno (ill. 46).

Difficilmente Cedrini comincia la cappella Slava prima del 1473. Due lati della sua abside poligonale si aprono in alte finestre ogivali a traforo (figg. 38, 46). La loro cornice d'imposta coincide con quella della volta e continua quella dei precedenti bracci est e nord. Il suo profilo, però, dal quale aggettano mensole di carattere quattrocentesco, è diverso e la nuova cappella non è collegata in modo sistematico con le strutture precedenti. Sotto questa cornice i muri laterali della cappella sono nudi, perché vi dovevano probabilmente essere collocati gli stalli della confraternita. Fino all'imposta delle lunette le costole della volta sono perpendicolari e, come gli archi ogivali della volta, contribuiscono all'altezza della cappella.

Fino a Sacconi la cappella Slava rimane l'unica gotica, l'unica più alta e luminosa del santuario, e



38



39

38 - Forlì, chiesa del Carmine, portale

39 - Amandola, Sant'Agostino, portale

non è un caso che nel 1543/44 vi sia stato spostato il coro dalla più bassa e buia cappella orientale.<sup>66</sup>

Cedrini sembra aver costruito anche le prime campate con i pilastri a colonnette angolari e volte ogivali e le prime arcate ogivali dell'ottagono, tutte ugualmente alte.<sup>67</sup> Quando Giuliano da Maiano, dal 1481 in poi, aggiunge il corpo longitudinale, è costretto a continuare le dimensioni e il linguaggio di questo sistema. Nella sua veduta pre-sacciana Poirer rappresenta il braccio orientale con due archi tamponati di finestre ogivali (fig. 45).<sup>68</sup> Queste risalivano forse a Giuliano da Maiano ed ai tempi in cui stava costruendo il cammino di ronda e dovevano preparare le volte ogivali del braccio est. Sulla sezione del 1882 la volta della campata antistante la cappella orientale è, infatti, già rialzata e coperta da una volta a botte ogivale senza le costole che ci si aspetterebbero da Cedrini, ed è quindi attribuibile piuttosto a Giuliano da Maiano. Pur accettando il linguaggio gotico, questi potrebbe aver proseguito il progetto di Cedrini anche nel presbiterio e nelle cappelle per creare un interno più omogeneo, luminoso e spazioso. Nelle poche opere documentate di Cedrini non

40 - Perugia,  
Duomo



40

si trova un'architettura neanche lontanamente paragonabile alla cappella Slava. Egli era stato attivo nella Romagna e nelle Marche sia come scultore di leoni araldici e di portali riccamente decorati che come ingegnere di fortificazioni.<sup>69</sup> È figlio di un riminese, ma si chiama veneto poiché cresciuto a Venezia, dove il linguaggio gotico perdura più a lungo che nell'Italia centrale. Nella porta della cattedrale di Forlì del 1468, che fu poi trasferita alla chiesa del Carmine della stessa città, egli s'ispira alla porta ionica del San Sebastiano di Mantova, ma la sovraccarica di decoro in maniera ancora tardo-gotica e non ne comprende bene la sintassi albertiana (ill. 38). La sua firma si trova nella porta di Sant'Agostino ad Amandola, dove combina forme rinascimentali e gotiche (ill. 39), e gli sono state attribuite porte e campanili similmente ibridi a Mogliano e Civitanova Marche, ma mai altre chiese e cappelle. Sembra che nella cappella di San Giuseppe egli abbia dovuto seguire un prototipo specifico e che questo sia stato il duomo di Perugia, città dello Stato Pontificio distante non più di tre giorni di viaggio da Loreto (ill. 40, 41). La sua abside poligonale, le alte finestre ogivali, il loro traforo, le costole della volta ogivale che salgono da una cornice d'imposta sostenuta da mensole e i lisci muri laterali sono direttamente paragonabili alla cappella Slava. Simili sono perfino la parte inferiore delle costole e le lunette perpendicolari, e ai lati dell'abside si trovano pilastri con colonnette angolari che continuano nelle costole e archi della volta rettangolare. Se già nel 1471 il papa avesse voluto un tale cambio di progetto, Cedrini inizialmente non avrebbe continuato il vecchio sistema. L'idea di fare la cappella più alta e luminosa risale al tempo del nuovo vescovo Pilli, quando quella era stata data agli slavi, ma nessun documento spiega da chi fosse partita l'iniziativa. Si trattava comunque di un accordo fra gli slavi e Pilli approvato dal papa, che ne deve essere stato informato e deve aver proposto come prototipo il duomo di Perugia. Questo era stato cominciato nel 1345 e fu portato a termine solo nel 1490. Cedrini avrebbe avuto occasione di visitare il cantiere, di informarsi di ogni dettaglio anche di carattere tecnico e di invitare esperti perugini a Loreto. Egli aveva comunque bisogno di alcuni mesi prima di iniziare la cappella.

A differenza di Paolo II, Sisto IV non era un principe della Chiesa nobile e bello, né un appassionato collezionista innamorato dell'antico. Di discendenza umile, egli entra da giovane nell'ordine francescano, studia a Padova e diventa presto un famoso teologo e professore. Predica in numerose chiese francescane, che sono tutte gotiche, e dal 1451-55 vive ed insegna a Perugia, dove nel

1464 viene eletto generale dei francescani e ottiene la cittadinanza onoraria. Solo nel 1472 e dopo essere stato eletto papa comincia a costruire chiese e cappelle, e sempre in stile rinascimentale, ma deve aver consentito l'introduzione del linguaggio gotico a Loreto e potrebbe aver raccomandato come modello il duomo di Perugia, l'unica grande chiesa stilisticamente paragonabile dello Stato della Chiesa (ill. 40, 41). Anche successivamente Sisto dava sempre priorità alla funzionalità delle sue chiese e forse non era neanche tanto interessato alle analogie con i templi di Terra Santa. L'abside luminosa e la navata spaziosa del duomo di Perugia devono essergli apparsi più adatti delle basse e buie cappelle di Paolo II per una chiesa mariana destinata al pellegrinaggio e da quel momento anche ad occasionali messe di papi e cardinali. Profondamente legato alla Madonna, in onore della quale farà costruire numerose chiese e cappelle, Sisto vede l'importanza crescente della Santa Casa come centro religioso non solo della Marca e dello Stato della Chiesa, ma dell'Italia e dell'intera Europa.<sup>70</sup>

Ancora verso il 1459 Pio II aveva desiderato

finestre gotiche per il duomo di Pienza, e ancora in opere della fine degli anni sessanta attribuibili a Francesco del Borgo, come la Loggia dei Cavalieri di Rodi, appaiono finestre ogivali. Solo dopo il 1470 i grandi architetti dell'Italia centrale evitano di servirsi del linguaggio gotico, e la goticizzazione di una chiesa rinascimentale rimane un unicum nella storia dell'architettura italiana.

#### Note

- <sup>65</sup> Secondo Gianuzzi (1, p. 131) Vogel aveva visto vari documenti di questi anni in cui si parla dell'urgenza di far continuare i lavori.  
<sup>66</sup> Gianuzzi, I, p. 91.  
<sup>67</sup> Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 136-141.  
<sup>68</sup> Bellini (p. 122) ricorda i pilastri simili di San Domenico a Dubrovnik, ma non è chiaro se Cedrini ci sia mai stato.  
<sup>69</sup> Gianuzzi, I, p. 326.  
<sup>70</sup> Gianuzzi, *Marino di Marco Cedrini*; Olivato; Coltrinari, *Gli schiavoni*, p. 158.

41 - Perugia, Duomo



### c. Le vicende degli anni 1476-80 e la nomina di Girolamo Basso della Rovere

42 - Andrea Sansovino, tomba di Girolamo Basso della Rovere, particolare con la testa del cardinale (Roma, Santa Maria del Popolo)



43 - Baldassarre Peruzzi (?), ritratto di cardinale (Girolamo Basso della Rovere?) (Collezione privata)



44 - Incisione cinquecentesca, ritratto di Girolamo Basso della Rovere



43

44

Dopo la morte di Andrea Pilli, ai primi di ottobre del 1476, i recanatesi pregano il papa di nominare vescovo di Recanati il cardinale Antonio Giacomo Venieri (1422-79).<sup>71</sup> Questi era nato a Recanati e suo padre Antonio e sua madre Maria Criseide Condulmeri che, come quella di Paolo II, era nipote e pronipote di papi, vi avevano avuto un ruolo importante. Da Callisto III (1455-58) in poi Venieri era uno dei più efficaci e diplomatici cardinali ed era particolarmente vicino a Paolo II, suo parente. Come legato in Spagna nel 1468 gioca un ruolo importante nel matrimonio di Isabella e Ferdinando e nella riunione della Castiglia con l'Aragona. Nonostante la resistenza del collegio cardinalizio, che teme e critica il suo carattere autoritario e la sua vita lussuosa, nel maggio del 1473 Sisto lo ricompensa per i suoi meriti con la berretta rossa. Già nell'anno precedente Venieri

sembra aver cominciato, forse sotto la direzione di Cedrini, a trasformare la residenza recanatese della sua famiglia in un grande palazzo.<sup>72</sup> Sisto nomina vescovo di Recanati, invece, il più giovane Girolamo Basso della Rovere (1434-1507), figlio di sua sorella. Diversamente dalla rapida ascesa dei suoi cugini Giuliano della Rovere e Pietro Riario, egli era finora rimasto vescovo della piccola Albissola, in Liguria, e non si era ancora distinto come committente. Venieri e i recanatesi devono essere stati offesi da questo ulteriore atto di nepotismo e, non per caso, Girolamo evita di recarsi a Loreto e manda Pietro di Pescia, il cameriere segreto del papa, per prendere possesso della diocesi a suo nome.<sup>73</sup> Sisto vede non solo l'occasione di aumentare il potere della propria famiglia, ma scopre anche i talenti di Girolamo. Il papa non è contento del ruolo dominante del comune e dei vescovi di Recanati nell'amministrazione secolare e spirituale del santuario e nella gestione della fabbrica "quo inter alias orbis ecclesias singularem devotionem assiduisque miraculis et amplissimis hedificiis splendet", e il 26 novembre 1476, poche settimane dopo la nomina di Girolamo, separa amministrazione e giurisdizione del santuario e di tutti i suoi beni dalla diocesi di Recanati, sottomettendole direttamente alla curia (reg. 59). Senza menzionare Girolamo, egli nomina governatore Alberto Pilli da Fano, evidentemente un parente del precedente vescovo, che

sarà responsabile degli affari secolari e anche della gestione della fabbrica -- nomina improbabile se fosse stato scontento del precedente vescovo. Sisto affida anche gli affari spirituali ad un vicario della Marca, il canonico Marco Cola da Macerata.<sup>74</sup> Questi deve scegliere otto cappellani che assieme a lui sono obbligati a risiedere nel santuario e a celebrare una messa quotidiana nella basilica, una delle quali solenne e cantata, e ciascuno di loro sarà quindi responsabile per una delle nove cappelle dei tre bracci della croce finora costruiti. Il vicario e i cappellani formeranno il futuro capitolo e devono anche gestire le indulgenze che Sisto rinnova per tutti i fedeli che visitano la basilica per la festa

della Natività della Madonna, l'8 settembre. Invece che dai consiglieri scelti dal comune recanatese, ora le tre chiavi della cassa saranno custodite dal vicario, dal guardiano del santuario, da un francescano del convento della Madonna di Varano, presso Recanati, e da due canonici recanatesi scelti dal papa. In quanto esperto amministratore, Sisto crea per la prima volta un organico del santuario indipendente dagli interessi particolari della diocesi di Recanati. Egli spera di ottenere il controllo del culto, del cantiere e delle finanze del santuario, ma, essendo anche un diplomatico, sceglie i responsabili tra i personaggi locali. Amaramente colpito dalla separazione di Loreto,



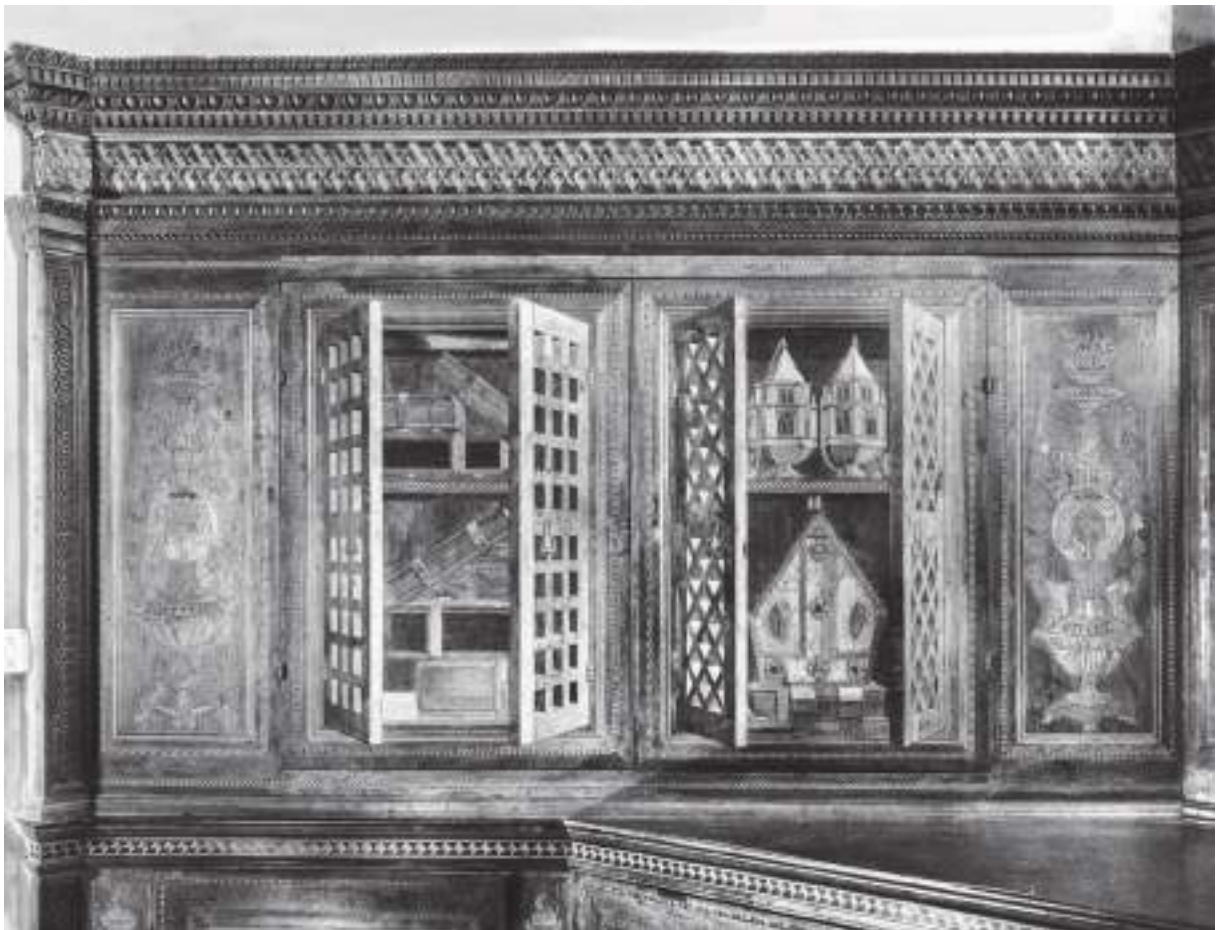
45 - Melozzo da Forlì, affreschi nella volta della sacrestia di San Marco (Loreto, Basilica della Santa Casa)

46 - Luca Signorelli,  
affreschi nella sacrestia  
di San Giovanni  
(Loreto, Basilica  
della Santa Casa)



46

47 - Loreto,  
Basilica della Santa  
Casa, sacrestia  
di San Giovanni,  
tarsie



47



il 13 gennaio 1477 il Comune di Recanati manda un ambasciatore dal papa che l'8 febbraio revoca la separazione, insistendo di farlo per volontà propria e non per favorire il nipote Girolamo (reg. 62).<sup>75</sup> Neanche questo sembra aver interrotto i lavori: il 14 aprile 1477 il canonico Marco paga, come procuratore di Girolamo, 25 ducati ai muratori Leone da Casale, Giovanni Brinci e Jacopo per lavori alla basilica (reg. 63, 54) e non si parla di un cambiamento di progetto o di un nuovo architetto. Il 10 dicembre del 1477 Sisto nomina Girolamo cardinale, ma lo vuole tra i più fedeli vicino a sé e lo fa risiedere in Vaticano (ill. 42-44). Girolamo si chiama ora "cardinale recanatese", ma si reca solo nel 1488 a Loreto e Recanati e nel 1478 vi manda per breve tempo come vicario Domenico Boerio, vescovo di Savona, che muore nello stesso anno.<sup>76</sup> Girolamo deve essere stato esperto d'architettura, visto che Sisto lo nomina anche amministratore della Fabbrica di San Pietro. Nel 1492 Innocenzo VIII lo fa vescovo di Sabina, e Giulio II nel 1503 vescovo di Palestrina, il penultimo grado della gerarchica cardinalizia.<sup>77</sup> Girolamo chiama Melozzo da Forlì per dipingere la sacrestia di San Marco, una delle due appena completate da Cedrini e illuminate meglio delle altre due (ill. 45).<sup>78</sup> Gli affreschi sono stilisticamente più vicini a quello realizzato verso il 1477 per Sisto IV e per i suoi più privilegiati nipoti, di cui Girolamo non fa ancora parte (ill. 37), che a quelli che Melozzo dipinge verso il 1480 nell'abside dei SS. Apostoli per Giuliano della Rovere. Negli anni 1477-80 sono databili anche gli affreschi di Luca Signorelli nella sacrestia di San Giovanni (ill. 46, 47).<sup>79</sup> Il loro influsso è già riconoscibile nell'incisione Prevedari pubblicata nel 1481 da Bramante, il quale potrebbe aver collaborato con Signorelli e Melozzo. Nel 1483 Girolamo e i suoi fratelli, tra i quali Antonio conte di Alliano, seppelliscono nella terza cappella della navata destra di Santa Maria del Popolo il padre Giovanni Guglielmo Basso, forse un notaio savonese che nel 1481 aveva acquistato un marchesato, e la fanno decorare da Pinturicchio e dalla sua bottega.<sup>80</sup>

Gli stessi artisti lavorano quindi per Giuliano della Rovere, il più giovane e preminente cugino di primo grado e futuro papa Giulio II. Di lui Girolamo è molto amico e a lui lo collega anche la passione per l'arte e l'istinto nella scelta di grandi artisti. Girolamo ospita spesso il cugino nel suo castello medioevale di Fabrica di Roma, dove muore il primo settembre del 1507. Giuliano, nel frattempo salito sul trono pontificale con il nome di Giulio II, incarica Andrea Sansovino di realizzare la tomba dell'"amitino suo" nel coro di Santa Maria del Popolo e le sue allegorie di *Fortezza* e *Temperanza* rappresentano le sue virtù e sono ancora superiori e più classicheggianti di quelle



48 - Ritratto di Giuliano da Maiano (da Vasari, *Le Vite*)

48

della tomba di fronte, precedentemente realizzata per Ascanio Sforza. Il ritratto di Andrea Sansovino non mostra i settantatré anni che, secondo l'iscrizione, Girolamo aveva compiuto (ill. 42), mentre potrebbe essere suo il piccolo ritratto di un cardinale anziano che è basato sulla maschera del morto e attribuibile al giovane Baldassarre Peruzzi, che negli anni 1507-09 lavorava per Giulio II (ill. 43).<sup>81</sup> Ambedue i ritratti sono compatibili con quello di una successiva poco caratteristica incisione (ill. 44).



49 - Recanati, Palazzo Venieri, cortile

49

Dopo la nomina di Girolamo Venieri, egli chiama Giuliano da Maiano come architetto del suo palazzo recanatese “per essere stato molto lodato per maestro sufficiente” (reg. 66) (ill. 48). Giuliano eleva il palazzo sulle mura cittadine e su massicce costruzioni e segue la tipologia fiorentina con pianta simmetrica e cortile di cinque per cinque arcate su colonne, ma non riesce a completarlo (ill. 49). La contemporanea attività per il santuario e per il palazzo di Venieri di Marino Cedrini prima del 1477, e di Giuliano da Maiano dopo, difficilmente poteva essere casuale e Venieri potrebbe aver influito sulla scelta di entrambi come architetti del santuario. Venieri aveva affidato la sua fortuna alla banca di Lorenzo de’ Medici, con il quale a maggio del 1477 è in stretto contatto epistolare. Nelle lettere egli prega Lorenzo di far venir ogni tanto a Recanati l’occupatissimo Giuliano, che vi capita parecchie volte e incontra Venieri nel febbraio del 1478 anche a Roma, per discutere il progetto del palazzo.<sup>82</sup> Il 19 novembre 1477 il Comune di Recanati è preoccupato riguardo il taglio della legna per la cottura di mattoni destinati sia al palazzo del cardinale Venieri che alla basilica (reg. 67). Allora Giuliano non appare ancora come architetto del santuario e nessuna delle lettere di Venieri ne parla. Nel suo testamento dell’estate 1479 Venieri lascia l’enorme cifra di 1.500 ducati per la fabbrica e per la dotazione della sua cappella sepolcrale nel santuario lauretano (reg. 72, 71).

Questa doveva essere sicuramente più grande e splendida di quella dei Duchi di Urbino, forse addirittura la cappella principale del braccio ovest di un progetto centralizzato non ancora abbandonato. Come già successo ad altri parenti di ricchi prelati, gli eredi di Venieri furono imprigionati per irregolarità nella gestione delle finanze del cardinale e fu loro confiscata l’immensa fortuna, che secondo alcune fonti ammontava a 20.000 ducati, secondo altre a molto di più. Non è documentato che ci fosse una cappella di Venieri nel santuario e il suo legato non vi fu probabilmente mai trasferito. Egli muore a Recanati, il 3 agosto del 1479, ma si fa seppellire nella sua chiesa titolare di San Clemente a Roma e lascia solo 200 ducati per la tomba, ed è poi lo stesso Sisto IV che aveva fatto confiscare i suoi soldi ad erigergli una splendida tomba marmorea.

#### Note

<sup>71</sup> Vogel, pp. 222-226.

<sup>72</sup> Calcagni, pp. 196-198; Leopardi, *Serie*, p. 175.

<sup>73</sup> Vedi sopra

<sup>74</sup> Leopardi, *Serie*, pp. 175-179; De Caro.

<sup>75</sup> Torsellini, pp. 63-64.

<sup>76</sup> Ibidem.

<sup>77</sup> Leopardi, *Serie*, p. 177; Moroni, 59, 195.

<sup>78</sup> *Basso della Rovere, Girolamo*.

<sup>79</sup> Zocca.

<sup>80</sup> Zanchi.

<sup>81</sup> *Basso della Rovere, Antonio*.

<sup>82</sup> Frommel, “*Ala maniera ...*”, p. 13, fig. p. 471, 10. Non può trattarsi di Clemente Grosso della Rovere, morto quarantaduenne nel 1504.

### d. Giuliano da Maiano e i lavori negli anni 1481- 1492

A maggio del 1479, quando Cedrini sembra essersi ritirato ad Ancona o era già morto e Venieri si trova a Recanati, il consiglio recanatese chiede protezione alla repubblica veneziana, perché la zona è minacciata da un’incursione turca (reg. 69) ed esorta il vicario di Girolamo, forse ancora il canonico Marco, a fortificare la basilica e “maxime in fieri faciendū murum pro clausura ecclesie Sancte Marie et ... quod sumptibus ecclesie faciat” (reg. 72-74). Evidentemente il santuario è ancora aperto verso ovest. Nell’agosto del 1480, quando il cardinale Girolamo non ha ancora pagato, il consiglio di Recanati è costretto a chiedere da ogni famiglia recanatese un contributo di 2 bolognini (reg. 74), e a dicembre del 1480 delibera di fortificare il santuario, pregando ancora una volta il cardinale di contribuire alle spese (regg. 72, 74).

Il crescente pericolo turco e gli ammonimenti dei recanatesi potrebbero aver spinto Girolamo a cercare un architetto di alto livello ed esperto anche delle più moderne tecniche fortificatorie. Già

a febbraio del 1478 egli potrebbe aver conosciuto Giuliano da Maiano tramite Venieri a Roma. Allora Giuliano era appena stato eletto capomastro del duomo di Firenze ed era l’architetto preferito di Lorenzo il Magnifico. Dopo la congiura dei Pazzi nella primavera del 1478 il rapporto di Lorenzo con il papa era però teso,<sup>83</sup> e l’incarico di Giuliano risale quindi piuttosto ai mesi dopo la loro pacificazione, nel dicembre 1479. Questo non esclude, però, che Giuliano durante le sue visite a Recanati si sia già prima interessato del cantiere lauretano.

Mentre il papa anche nelle sue costruzioni romane si accontentava di architetti meno rilevanti, Girolamo segue piuttosto le scelte ambiziose del cugino Giuliano e preferisce artisti del rango di Melozzo e Signorelli. Forse Sisto IV aveva già prima pensato ad un corpo longitudinale, che non sarebbe stato più protetto dalle torri del progetto di Paolo II e inseparabile da un anello fortificatorio con torri, e già prima Si-

sto potrebbe aver pensato di combinarlo con un palazzo. Forse Cedrini non aveva presentato un progetto funzionale e formalmente soddisfacente, e per questo motivo, o perché l'aggiunta di una navata non era sicura, la parte occidentale del santuario fino al 1481 sarebbe rimasta incompleta e non ancora chiusa da un braccio occidentale. Verso il 1481 Girolamo incarica Giuliano del grande progetto che comprende il corpo longitudinale, una cupola più vistosa, i campanili e il palazzo. Secondo la lettera del 1489 del ben informato Mantovano, Girolamo era il committente responsabile dell'ulteriore fortificazione del santuario con le nuove torri e propugnacoli: "Sed eo (Paolo II) ante opus consummationem vti functo, non enim diu supperstes fuit. successor eius Xystus vir doctrina sanctitate et rerum gerendarum prudentia clarissimus, te reverendissime domine, quod ei nepos esse et quia ob nature bonitatem, quod est maximum Dei beneficium, dignus tanto splendore, videbaris, Sancti Chrysogoni cardinalem et Recanatensium episcopum creavit. Tu vero 'non rapinam arbitratus esse' te ad tam clarum et illustrem gradum dignitatis evectum, sicut tui similes decet, ad pietatis operis et ad divini cultus ampliationem, te tanto amplius convertis, quo magis id accepta maioris beneficiende facultate potuisti. Opus igitur prius a Paulo inceptum magnis animis aggressus structuram hanc eo magnitudinis provexisti, ut certare merito videatur cum illis Romanae magnificentie aedificiis quorum etiam nunc ruinae sunt nobis in admirationem. Et ut templum et sacraria eius tuta sint ab iniuriis, turres arduas cum propugnaculis in modum validissimae arcis addidisti, ut Turcorum qui circa haec litora navigiis levibus praetervolare et oram istam latrociniis infestare coeperunt, incursiones repetinas et impetum ferre possit..."<sup>84</sup>

Secondo Torsellini, Girolamo avrebbe completato il tempio "avunculi instinctu, et sua voluntate" e quindi in stretto accordo con il papa e dopo intense riflessioni; e secondo una voce seicentesca, il medico fiorentino Giovanni Cinelli Calboli (1626-1706), il nuovo palazzo viene progettato "ad istanza di Sisto IV, come anche di Innocenzo VIII" (reg. 143).

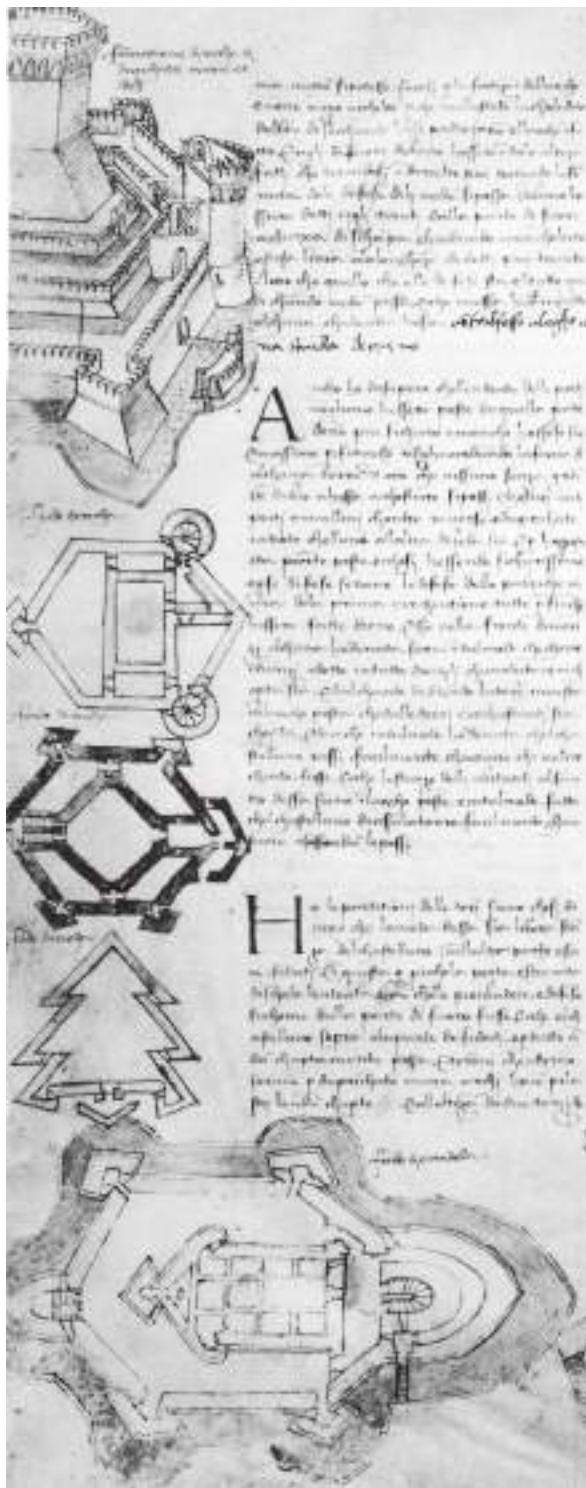
Nell'agosto del 1481, quando Girolamo prega il Comune di Recanati di consegnare la legna per la cottura di mattoni per il santuario, il suo nome appare per la prima volta in un documento della Santa Casa (reg. 76). Il 22 settembre il suo rappresentante e nuovo direttore dei lavori, il chierico Giovanni di Benvenuto Aldobrandi, comincia il libro delle spese della fabbrica, il primo del cantiere di cui si abbia notizia e che purtroppo non è conservato, e paga lo schiavone Pietro d'Ambrogio per la consegna di sabbia per il cantiere (reg. 77). Il fiorentino Aldobrandi introduce forse il siste-

ma della contabilità, paga il salario dell'architetto (reg. 98), le opere di artigiani e operai e i materiali, e questo sistema sarà ancora perfezionato dai depositari cinquecenteschi. Nell'aprile del 1482, quando i maceratesi chiedono il consiglio di "magistri Julianj existentis ad fabricam Sancte Marie de Loreto optimi et probati magistri in huiusmodi exercitio" per il loro palazzo maggiore, Giuliano da Maiano è per la prima volta documentato come architetto della basilica (reg. 78). Durante questa visita egli potrebbe aver schizzato la basilica fortificata nel disegno GDSU 1552 A (fig. 56),<sup>85</sup> più frettoloso e meno preciso di quelli di A. da Sangallo il G., a cui è stato attribuito. I suoi bastioni poligonali sono anche meno allungati e sofisticati di quelli di Cristoforo Resse e Sangallo (figg. 76, 77) e assomigliano piuttosto a quelli di Francesco di Giorgio (ill. 50). Un tale progetto, infatti, non aveva più senso dopo il 1490, quando Pontelli costruisce il bastione rotondo orientale e allarga il recinto murario di Loreto (fig. 1).<sup>86</sup>

Nel disegno le cinque campate del corpo longitudinale non sono ancora provviste di cappelle semicirculari. La basilica si alza su una piattaforma perfettamente simmetrica, ma stretta, e viene difesa da bastioni che corrispondono ai tre bracci della croce. Le mura accompagnano il corpo longitudinale della chiesa e piegano all'altezza del suo fronte occidentale in angolo dritto verso nord e sud. Non ci sono ancora né campanili, né palazzo, di cui si parla solo nel 1484/85 e che Giuliano elaborerà forse in seguito. I cammini di ronda di cui parla la lettera del 28 marzo 1485 sono compatibili con il progetto che avrebbe ulteriormente aumentato l'effetto panoramico e difensivo del santuario (reg. 84). Nel settembre del 1482 il Comune di Recanati concede a Girolamo, ora rappresentato dal suo procuratore Bernardino de Cuppis da Montefalco,<sup>87</sup> di nuovo legna per la cottura di mattoni destinati alla fabbrica del santuario (reg. 80),<sup>88</sup> e a febbraio 1483 permette di tagliare alberi "pro trabibus in tribuna", forse destinati per il ponteggio delle parti superiori dell'ottagono (reg. 81). Le due partite di legno di abete per lavori non specificati e dell'insolito valore di 59 ducati, che Benedetto da Maiano manda il 5 luglio 1483 a nome del fratello Giuliano da Firenze a Roma, sono forse gli elementi del modello che avrebbe conferito a Girolamo un'idea precisa del progetto per il santuario.<sup>89</sup> Nelle lettere di questi anni il cardinale si dimostra, infatti, interessato e informato di ogni dettaglio, senza aver mai visitato il cantiere (regg. 82, 83, 84, 91, 93).

Il 20 marzo 1484 Girolamo comunica al protonotario Domenico Sebastoli da Anguillara, da poco governatore della Santa Casa, che il vicario della Santa Casa (di cui non fa il nome) dovrebbe rendere conto di tutte le entrate ad Aldobrandi

50 - Francesco di Giorgio, progetti di rocche (Codice Saluzziano 148, fol. 4 v)



50

“che tiene i nostri conti di tutti li danari riceuti de la condanatione”, che dovrebbe amministrare le finanze e pagare ogni debito (reg. 82) - altro tentativo di portare ordine nelle finanze del cantiere e di renderle indipendenti dagli interessi dei recanatesi. Girolamo lamenta “quanta deformita renduda a la chiesa di Santa Maria” dal palazzo dei recanatesi che deve essere stato collocato nella zona tra i futuri campanili. Era stato costruito probabilmente prima del 1471 in dimensioni relativamente modeste e non avrebbe impedito la

costruzione del braccio occidentale di un santuario a pianta centrale. Girolamo dice di averne già più volte chiesto la distruzione, perché evidentemente impediva il completamento del corpo longitudinale. Egli è pronto a pagarne il valore, non può però compensarlo con un sito vicino adatto per la costruzione di un nuovo palazzo recanatese “attento che li non ce luoco capace et noi ce volemo edificare un palazo per signorj che arrivarano li”. Girolamo parla per la prima volta del nuovo palazzo e lo fa in maniera così marginale che il governatore deve averne saputo già prima. Non c’era ancora un capitolo, e quindi la necessità di una canonica, e il palazzo era destinato ai visitatori preminenti della Santa Casa, ai quali poteva essere già servito quello dei recanatesi.

Il 4 marzo 1485, dopo una pausa di circa sette mesi causata probabilmente dalla morte di Sisto IV, nel luglio del 1484, Aldobrandi ed i muratori di Giuliano da Maiano sono di nuovo partiti per Loreto. Il cardinale vuole “che la fabrica di Sancta Maria si continuj” e prega di nuovo Sebastoli di affidare le finanze, amministrare male durante la sua assenza, all’Aldobrandi, e di provvedere i muratori di tutto quello di cui hanno bisogno per il loro lavoro e per vivere. Il 28 marzo 1485 Girolamo prega il governatore di fortificare la chiesa invece che proseguirne la costruzione (reg. 84). Il cardinale ordina di costruire “le difese dintorno tutto il corpo della chiesa et de la daj campanilj si continui il corridore dintorno con le sue difese”. Si devono assicurare le ferrate delle finestre delle cappelle, probabilmente quelle delle prime campate delle nuove navate laterali, per impedire che i turchi entrino nella chiesa usando delle scale, e si devono murare tutte le porte, meno una sola, che si apriva o nel fronte provvisorio del corpo longitudinale o nella cripta. Il 22 settembre 1485 Giovanni Aldobrandi paga 150 ducati a Taddeo dal lago Maggiore, capomastro degli scalpellini che probabilmente hanno lavorato i conci del corpo longitudinale e del cammino di ronda secondo gli ordini di Giuliano da Maiano (reg. 86). Nel dicembre del 1485 i recanatesi acconsentono alla distruzione del loro palazzo, ma non sono contenti della casa offerta loro come compenso. Se insistono che il loro nuovo palazzo sia situato nella piazza -- “Palatium sit in platea” --, sperano forse che faccia parte del futuro palazzo apostolico (reg. 90). Essi obbligano i loretani a difendere il santuario e proibiscono di scappare nel caso di un’invasione turca. Solo dopo l’aprile del 1487, quando l’accordo sul compenso è definitivo, il vecchio palazzo viene distrutto, permettendo il completamento del corpo longitudinale (reg. 97). Il 9 gennaio 1486 il cardinale esorta Sebastoli a chiamare subito l’architetto con molti muratori e scalpellini a Loreto “per continuare la fabbrica del

tempio massime nella parte superiore ove restano a fare alcuni corridori e difese” (reg. 91). Allora si lavorava probabilmente ai cammini di ronda che continuavano anche lungo le navate laterali. Quello superiore doveva poi continuare sul campanile e sulle tre ali del palazzo, il “corritore” di cui il cardinale parla nel marzo del 1485,<sup>90</sup> mentre quello inferiore collegava il piano nobile del palazzo direttamente con le stanze sopra le sacrestie occidentali (figg. 81, 82).<sup>91</sup> Allora furono cominciati anche il campanile settentrionale e l’ala del palazzo che lo prosegue verso ovest. Nel piano inferiore del campanile è conservata una porta ad arcata, che non è in asse con la finestra del successivo pianoterra e sembra quattrocentesca, e a destra della porta, sotto la sottile cortina di mattoni con cui Bramante avrebbe coperto il piano inferiore, sono stati scoperti l’arco di una presumibile finestra e una cornice di mattoni, collocati in posizione diagonale (fig. 73).<sup>92</sup> Anche le prime campate del piano inferiore dell’ala nord del palazzo e l’inizio della scala equestre devono essere stati cominciati alla fine del Quattrocento (figg. 70-73).<sup>93</sup>

Il 7 marzo 1486 il cardinale comunica a Sebastoli che Aldobrandi e Giuliano da Maiano sono partiti da Firenze per Loreto “ad continuare quella fabrica” (reg. 93).<sup>94</sup> Aldobrandi rimane direttore dei lavori e “altro non si intrometta in essa (fabrica) che non lui secondo il disegno et il parere de maestro Iuliano”. A novembre del 1487, quando Giuliano da Maiano si trova a Napoli, Aldobrandi gli paga a nome del cardinale 1.000 ducati “per le fabrice noviter constructe et costruendo” del santuario (reg. 98),<sup>95</sup> evidentemente il compenso finale per la progettazione e le visite a Loreto. Giuliano è stato solo sporadicamente presente nel cantiere e non vi tornerà più dopo questa data. I lavori devono aver esaurito le risorse della Santa Casa, e Giovanni è costretto a pagare in parte Giuliano con prodotti naturali. Il pagamento non comprende però i salari che Aldobrandi deve agli operai. Nel luglio del 1488, quando la maggior parte della navata era realizzata, il cardinale visita per la prima volta Loreto e viene ricevuto con grande pompa (reg. 101). A dicembre del 1488

la fornace comincia la consegna delle tegole per il tetto del corpo longitudinale e della cupola (reg. 102), e nell’aprile del 1489 si prepara la consegna di 60 legni per la costruzione di questa, probabilmente grandi travi per il suo ponteggio (reg. 103).

Queste notizie danno un’idea approssimativa dei lavori sotto la direzione di Giuliano da Maiano. Dopo aver accettato verso il 1480/81 un suo progetto di massima, il cardinale lo nomina ingegnere della fabbrica e l’incarica della progettazione dettagliata. I lavori riprendono solo nella tarda estate del 1481, e forse nel luglio del 1483 il papa ne vede il modello ligneo. Nell’aprile del 1482, all’inizio della nuova stagione, Giuliano risulta per la prima volta presente a Loreto. Gli stemmi di Sisto IV che si trovano nella volta della campata centrale, all’esterno della parete settentrionale del corpo longitudinale e nella volta della navata, non testimoniano necessariamente che prima della sua morte nell’agosto del 1484 la costruzione sia stata così avanzata (fig. 54). Non sarebbe l’unico caso in cui i nipoti sono serviti dello stemma di un papa ancora dopo la sua morte, e non c’è uno stemma di Innocenzo VIII (1484-92), benché i lavori procedessero anche sotto il suo pontificato. Se il Comune di Recanati, nell’aprile del 1492, concede altra legna per la cottura di mattoni “ad expeditionem fabricae de cupulle maxime et alijs” (reg. 108), significa che i lavori alla cupola continuarono oltre la morte di Giuliano.

## Note

<sup>83</sup> Quinterio, pp. 336-337.

<sup>84</sup> Lamberini.

<sup>85</sup> Grimaldi, *La chiesa*, p. 181.

<sup>86</sup> Fiore, in Frommel, Adams, 2, pp. 260-261.

<sup>87</sup> Vedi sotto.

<sup>88</sup> Vedi sotto.

<sup>89</sup> Dal 1484 al 1507 de Cuppis è scrittore apostolico (Frenz, p. 304) e non governatore, come credeva Gianuzzi, 1, p. 178.

<sup>90</sup> Borsook, p. 802, docc. 40-44; Quinterio, p. 346.

<sup>91</sup> Vedi sopra.

<sup>92</sup> Vedi sopra.

<sup>93</sup> Ringrazio l’architetto Silvano Principi per avermi mostrato le sue scoperte. La cornice sopra le finestre superiori della tredicesima campata risale evidentemente ai tempi di A. da Sangallo il Giovane; Vedi sotto.

<sup>94</sup> Vedi sotto.

<sup>95</sup> Grimaldi, *La Basilica*, pp. 188-189.

## e. Il progetto di Giuliano da Maiano

“Fu dal medesimo (Paolo II) Giuliano mandato alla Madonna di Loreto”, scrive Vasari vita dell’architetto nel 1568, “dove rifondò e fece molto maggiore il corpo di quella chiesa, che prima era piccola e sopra pilastri alla selvatica: ma non andò più alto che il cordone che vi era; nel qual luogo condusse Benedetto suo nipote, il quale, come si dirà, voltò poi la cupola”.<sup>96</sup> Vasari non sa né di Francesco del Borgo, né di Cedrini e indica Giu-

liano anche come architetto del cortile di palazzo Venezia. Vasari sa che Giuliano aveva ingrandito la chiesa precedente e intende con “cordone” forse la trabeazione del progetto di Paolo II, perché parla poi della cupola. Attribuendone l’esecuzione al fratello Benedetto, lo confonde con Giuliano e sbaglia nell’attribuire i pilastri a colonnette a Giuliano.

Sisto e Girolamo sembrano aver insistito su una cupola ancora più panoramica e Giuliano da

Maiano seguì il modello di quella del duomo fiorentino, di cui era capomastro (ill. 34). Per costruire la cupola di Loreto, che è molto più pesante che nel progetto precedente, avrebbe dovuto irrobustire lo scheletro portante dalle cantine e dalle cripte fino all'ottagono e rifare larghe parti del presbiterio, come fece poi A. da Sangallo il G.<sup>97</sup> Non solo Giuliano da Sangallo che la completò, ma anche Giuliano da Maiano che l'aveva ideata ed iniziata, sono comunque responsabili degli infiniti problemi strutturali che sono nati subito dopo il suo compimento<sup>98</sup> e che hanno reso indispensabili quei rinforzi successivi che hanno tolto al santuario la trasparenza voluta dall'architetto di Paolo II.

L'aggiunta di un corpo longitudinale per motivi funzionali risale a Sisto IV e ricorda la progettazione del San Pietro di Roma nel Cinque - e primo Seicento. Nelle tre navate Giuliano doveva continuare le arcate larghe e strette dell'ottagono di Cedrini. A Giuliano potrebbe invece risalire la cornice che, correndo sopra quella d'imposta delle arcate, collega le imposte delle lunette della navata centrale (figg. 59, 66). Tra le due cornici nasce una specie di attico, a prima vista difficilmente spiegabile. Esso corrisponde alla zona perpendicolare delle costole della cappella Slava, ma ne frena il verticalismo gotico che era estraneo alle intenzioni di Giuliano. In questo "attico" continuano i pilastri fino agli archi trasversali delle volte della navata centrale, e nell'ottagono avrebbero probabilmente collegato i pilastri con le lesene del tamburo (fig. 68).

Giuliano deve aver introdotto anche le cappelle laterali, che originariamente erano semi-cilindriche come a Santo Spirito di Firenze e San Marco di Roma (fig. 29, ill. 11);<sup>99</sup> esse rinforzano i muri laterali, fanno il corpo longitudinale più largo del braccio della croce orientale e coprono una parte maggiore delle torri occidentali. L'attacco al presbiterio è, infatti, meno organico di quello dei tre bracci della croce (figg. 28, 49, 55). Le cappelle potevano essere vendute a ricchi testatori, e contribuendo così alle entrate

della Santa Casa, al finanziamento della costruzione e al mantenimento di ulteriori cappellani. Diversamente dai tre bracci della croce, il corpo longitudinale, costruito su un livello più alto e meno scosceso, non aveva bisogno di una cripta e permetteva di scavare larghe tombe sotto il pavimento. Sopra le cappelle si aprivano le arcate a tutto sesto delle finestre (fig. 79) e nelle lunette grandi occhi, come nel duomo di Faenza che Giuliano stava allora costruendo (ill. 51). Dopo il 1570 furono allargati e poi ricostruiti nella forma originaria da Sacconi. Questo sistema d'illuminazione è più vicino a quello del duomo di Perugia che alle *Hallenkirchen* di Pienza e a San Giacomo degli Spagnoli.

Nel 1492, quando dopo l'elezione di Alessandro VI si chiude il cantiere, buona parte del tamburo potrebbe essere stata completata. Il suo esterno segue il modello attribuito a Manetti Ciaccheri per il tamburo del duomo fiorentino (ill. 34): gli occhi esterni sono ugualmente più larghi di quelli interni. Come l'esterno del corpo longitudinale, anche il tamburo è rivestito di mattoni e il suo linguaggio è perfettamente rinascimentale. Solo la gola dell'architrave, gli angoli della gola del nudo fregio e la cornice sono scalpellati in pietra d'Istria e forse non solo la trabeazione, ma tutto l'esterno dovevano essere intonacati. Tracce di color bianco si trovano, infatti, sull'abside orientale del santuario. Non c'è pianta del progetto di Giuliano da Maiano per il palazzo. Esso potrebbe essere stato approssimativamente largo e alto e forse perfino altrettanto lungo quanto quello di Giulio II (fig. 74).<sup>100</sup> Giuliano sembra essersi servito del braccio fiorentino di 0,586 m: il corpo longitudinale è largo 48 b.f., il campanile 30 b.f. e questo dista ca. 150 b.f. dalla torre nord-occidentale. Giuliano potrebbe quindi aver previsto 15 campate di 10 b.f. per le ali lunghe del palazzo, più o meno larghe quanto l'attuale scala orientale con le relative pareti laterali. La distanza tra le ali laterali sarebbe bastata per sette campate leggermente più strette del cortile (figg. 74, 75). Il fronte di valle doveva essere semplice come il fronte posteriore del precedente palazzo Venieri a Recanati, ma incoronato dal cammino di ronda. La scala orientale, la cui rampa inferiore risale ancora al tardo Quattrocento, sembra già pensata per quattro piani dell'altezza attuale, e per il pianterreno e il mezzanino Giuliano potrebbe già aver progettato appartamento, mentre al piano nobile sale più rappresentative.

#### Note

<sup>96</sup> Quinterio, p. 339.

<sup>97</sup> Vasari, 3, p. 254.

<sup>98</sup> Vedi sotto pp.

<sup>99</sup> Vedi sotto.

<sup>100</sup> Frommel, *Francesco del Borgo*

51 - Faenza, Duomo, interno



51

## f. Francesco di Giorgio e l'anello fortificatorio di Baccio Pontelli

Dopo che probabilmente lo stesso Giuliano da Maiano potrebbe aver proposto il progetto GDSU 1552 A negli anni 1482-84, il 27 marzo del 1486 il consiglio recanatese vuol parlare con il cardinale del suo contributo per un anello fortificatorio di tutto l'abitato - "designia ibi et in villa pro fortificazione" (reg. 94), e a gennaio del 1488 il comune vuole che Baccio Pontelli lo costruisca "secondo il disegno già dato dall'ingegnere del duca di Urbino" e che sostituisca i "vecchi fossi e scarpate" (reg. 99). Dalla metà degli anni settanta Francesco di Giorgio era l'architetto principale del duca di Urbino, e Pontelli era stato il suo vice e assistente fino alla morte di Federico da Montefeltro nel 1482, quando divenne l'architetto di Giuliano della Rovere, il cugino di Girolamo.<sup>101</sup> Dal 1484/85, egli era anche ingegnere di Innocenzo VIII, che l'incarica di progettare rocche nelle Marche, e nelle Marche costruisce anche la chiesa mariana a Orsano di Pesaro.<sup>102</sup>

Sia Francesco di Giorgio che Giuliano della Rovere ed il papa potrebbero aver raccomandato Pontelli per la realizzazione dell'anello che andava molto oltre il progetto GDSU 1552 A.

Solo nel settembre del 1490, poche settimane dopo la morte di Giuliano, il consiglio di Recanati incarica Pontelli e il capomastro Pietro Amoruso, che aveva già lavorato nel cantiere, ma il cui contratto triennale sta per finire, di realizzare l'anello fortificatorio (reg. 106).<sup>103</sup> Il consiglio di Recanati trova un accordo con gli "operarij fabricae" della Santa Casa, probabilmente Sebastoli e Aldobrandi, sulla superiorità del progetto pontelliano, anche se sarebbe venuto a costare un settimo più di quello di Amoruso, e nominano Pontelli "ingegnerius et designator" della fortezza lauretana.

Prima delle ristrutturazioni cinque e seicentesche solo la parte ad est del palazzo corrisponde al progetto di Pontelli. Il primo rilievo conservatosi dell'anello fortificatorio risale ai decenni successivi alla morte nel 1522 di Cristoforo Resse, che aveva continuato, e probabilmente anche modificato, il progetto pontelliano dopo che il borgo nel frattempo era ancora cresciuto (fig. 76).

Nell'asse del braccio orientale del santuario Pontelli costruisce il bastione est in forma analogamente tonda e mura provviste di un proprio cammino di ronda di collegamento con il frammentario campanile settentrionale. Le mura settentrionali sarebbero state continuate dall'ala nord del palazzo e dalla sua torre nordoccidentale e sarebbero poi state collegate con il bastione occidentale. Sprovvisto di bastioni laterali, l'anello,

quasi simmetrico, doveva continuare fino al grande bastione occidentale, costruito poi da Cristoforo Resse negli anni 1518-22 (fig. 76).<sup>104</sup> La pianta era condizionata dal sito scosceso e dall'abitato di Loreto, che piegava a sud rispetto all'asse longitudinale del palazzo. La metà meridionale delle mura, già completata sulla veduta di Francesco da Olanda del 1539 (fig. 79), è quindi meno regolare e più distante dalla basilica.

Nella primavera del 1492, quando Pontelli per motivi non chiari si ritira nel regno di Napoli, può essere stata realizzata solo una piccola parte delle mura. Dopo la morte di Innocenzo VIII, il 25 luglio del 1492, i lavori si fermano fino al 1498, e il 15 ottobre 1492, quando gli eredi del defunto scalpellino Taddeo chiedono il resto del suo compenso, Aldobrandi non è più presente (reg. 109). Per Girolamo non deve essere stato facile trovare un successore del rango di Giuliano da Maiano e di Pontelli. Non c'è documento che confermi che Benedetto da Maiano, morto già nel 1496, sia succeduto al fratello Giuliano, come vuole il Vasari. Forse già prima Girolamo aveva incaricato Benedetto da Maiano delle porte rinascimentali delle quattro sacrestie con i rilievi in terracotta degli evangelisti (fig. 69), e la sua bottega aveva probabilmente anche fornito le tarsie delle sacrestie di San Giovanni e San Luca (ill. 47).<sup>105</sup>

Nel 1495 Girolamo permette alla potente comunità slava di erigere il proprio ospedale accanto alla basilica (reg. 110) e nel 1496, quando dilaga la peste, i recanatesi fanno una processione al santuario, regalano alla Madonna una corona d'oro e chiedono per lei una cappella propria in esso (reg. 111), ma fino al 1498 non sono noti nè consegne di materiali per il santuario e per il palazzo, nè lavori nel cantiere.

### Note

<sup>101</sup> Vedi sotto pp.

<sup>102</sup> Frommel, *Kirche und Tempel*, pp.405, 496; Gritti.

<sup>103</sup> Coltrinari, *Pontelli*.

<sup>104</sup> Gritti.

<sup>105</sup> Vedi sotto.

## g. Giuliano da Sangallo e il palazzo apostolico

52 - Piero di Cosimo, ritratto di Giuliano da Sangallo (Amsterdam, Rijksmuseum)



52

Nel marzo del 1484 il cardinale aveva espresso la sua intenzione di costruire un palazzo per i visitatori importanti e ne aveva incaricato Giuliano da Maiano, che già allora deve aver cominciato il campanile settentrionale. Il 6 gennaio 1498 viene per la prima volta chiamato “canonica”, benché non sia ancora costituito un capitolo (reg. 112): il consiglio comunale di Recanati prega il cardinale che “manifestasset eius propositum Canonicam constituendi”. Evidentemente, però, c’è bisogno di abitazioni degne per il crescente numero di cappellani e funzionari. Nonostante le presumibili offerte dei pellegrini e le donazioni raccolte negli oltre cinque anni passati, i mezzi a disposizione della Santa Casa non sono più “abbondanti” come prima, e per finanziare la costruzione il cardinale è costretto a chiedere ai magistrati di Recanati la restituzione degli argenti e dei gioielli della Vergine di Loreto, le “iocalia” che essi già nel 1476 avevano custodito.<sup>106</sup>

L’architetto allora attivo nell’Italia centrale più congeniale a Giuliano di Maiano era senz’altro Giuliano da Sangallo (ill. 52). Questi era seguito a Giuliano da Maiano nella posizione di architetto preferito di Lorenzo il Magnifico e nel 1492, dopo la morte di questo, diventa il successore di Pontelli come architetto di Giuliano della Rovere,<sup>107</sup>

il maggior rivale di Alessandro VI, il quale nomina suo architetto Antonio il Vecchio, il fratello di Giuliano, ma non s’interessa della Santa Casa e non lo invia a Loreto.

Nel 1494/95 Giuliano costruisce il palazzo dei della Rovere a Savona e nel 1496 si reca in Francia, dove vive il cardinale Giuliano. Al ritorno, nel 1497, egli viene imprigionato dai pisani e dopo la sua liberazione nel novembre dello stesso anno è nominato capomastro delle fortificazioni fiorentine. Nella scelta di Giuliano da Sangallo, Girolamo sembra quindi aver seguito, come già in quella di Pontelli, il consiglio del cugino Giuliano della Rovere.

Nell’ottobre del 1498, quando il Comune di Recanati concede ai “factores fabricae Sancte Marie de Loreto” legna per la cottura di mattoni, si preparano i lavori del palazzo e a novembre, quando i fratelli Sangallo devono rispondere alle domande del catasto, Giuliano è probabilmente già, a Loreto per dirigerli. Il 19 settembre 1499 Giuliano rilascia quietanza a Sebastoli e Bernardino de Cuppis, da tempo procuratore di Girolamo, per il pagamento di tutti i lavori di muratori, scalpellini, fabbri e legnaioli e di tutto il materiale della “fabrica sanctissime ecclesie Sancte Marie de Loreto ac etiam eius nomine impensa et in omnibus alijs ad eandem ecclesiam seu fabricam spectantibus et pertinentibus” (reg. 115).<sup>108</sup> I lavori alla chiesa si concentrarono probabilmente sulla riparazione o il rinforzo dello scheletro portante, ma Giuliano è anche attivo ad Osimo, che non appartiene alla diocesi di Girolamo, e potrebbe essersi occupato della rocca cominciata da Pontelli e del palazzo apostolico.

Verso il 1565 anche il gesuita Riera, dal 1554 al 1582 penitenziere del santuario e quindi ben informato della sua storia, parla del progetto pre-bramantesco per il palazzo lauretano, come fece già Girolamo a marzo del 1484. Egli lo descrive come un ospizio fortificato per papi, principi e alti prelati, ma non come canonica.<sup>109</sup> Riera dice poi che Giulio II avrebbe anche aggiunto il campanile all’ala nord cominciata da Girolamo. La presenza di alcune sorgenti d’acqua avrebbe impedito la costruzione dell’ala nord e costretto a far scendere le fondamenta fino al livello della valle del fiume Musone. Secondo Torsellini le fondazioni e i muri del palazzo erano stati cominciati da Giuliano da Sangallo (figg. 71, 72, 73, 82), e alcune parti del muro inferiore dell’ala nord sono tuttora visibili.<sup>110</sup>

Probabilmente già ai tempi di Bramante le tozze finestre ad arcata presenti nelle prime campate del



muro, che si aprivano sopra un parapetto concluso con una striscia di pietra viva, erano poi state tamponate (fig. 73). Solo le finestre orientali sembrano susseguirsi ad un ritmo regolare e non sono in asse con quelle delle cantine realizzate dopo il 1513. Non è chiaro perché le finestre, almeno di questa parte delle cantine quattrocentesche, siano tanto più numerose che in quelle di Bramante. Anche queste cantine devono essere state destinate alla conservazione di vino, olio e grano. Lo stesso muro perimetrale del piano inferiore dell'ala nord si apriva anche in tre porte con dimensioni e archi simili a quelli della porta del campanile (fig. 71), ma continuava fino alla torre ovest, e alcune di queste aperture risalgono forse già agli anni dopo il 1510.<sup>111</sup> Le porte e gli archi di scarico sono più numerosi nella metà orientale del piano inferiore.

L'umidità delle fondazioni impediva a Giuliano da Sangallo di procedere oltre i muri del piano inferiore e sembra quindi corretta la notizia di Torsellini secondo la quale le sorgenti, scoperte quando si stavano cominciando le fondamenta dell'ala nord, avessero portato all'interruzione dei lavori. Evidentemente Giuliano era stato chiamato per il palazzo e solo dopo aver convinto i committenti viene incaricato del completamento della cupola.

### Note

<sup>106</sup> Grimaldi, *Loreto Basilica*, figg. 187-191.

<sup>107</sup> Vogel, p. 227; Gianuzzi, *Bramante*, pp. 177-178.

<sup>108</sup> S. Frommel, pp. 171-235.

<sup>109</sup> S. Frommel, pp. 204-213.

<sup>110</sup> Riera; Gianuzzi, *Bramante*, pp. 156-157.

<sup>111</sup> Vedi sotto.

## h. Il completamento della cupola

Nella vita di Giuliano da Sangallo, Vasari racconta che i responsabili della fabbrica dubitavano che i pilastri della crociera fossero sufficientemente robusti per sostenere la cupola cominciata da Giuliano da Maiano, e che, al contrario, Giuliano da Sangallo ne fosse sicuro, si offrì di realizzarla e ne fosse incaricato.<sup>112</sup> Egli si sarebbe servito dei muratori e degli scalpellini che avevano costruito la cupola di Santa Maria delle Carceri di Prato e di ottima pozzolana proveniente da Roma.

Giuliano, che non era particolarmente esperto di cupole e aveva avuto problemi con la costruzione di quelle di Santa Maria delle Carceri e della sacrestia di Santo Spirito, sembra quindi aver fatto di tutto per esserne commissionato. Vasari, partigiano degli artisti toscani, la elogia come in sé robusta e non critica il rischio del progetto, benché l'esito problematico a lui debba essere stato evidente. Girolamo aveva chiamato Giuliano sia per il completamento della cupola sia per la costruzione del palazzo apostolico, e già il 18 ottobre del 1498 il consiglio recanatese concede ai fabbricatori della basilica legnami per proteggere la Santa Casa da eventuali danni nel corso dei lavori alla cupola (reg. 114). Solo il 19 settembre del 1499, quando ha cominciato il piano inferiore del palazzo e dopo una serie di altri lavori (reg. 116), Giuliano si accorda con De Cuppis e con il vicario vescovile di Recanati per "murum perficere, voltam claudere et perfecte serrare cuppulam (reg. 117). I lavori alla cupola erano stati iniziati

alla fine del 1488, quando si preparano le tegole, e nell'aprile del 1489, quando si comprano le travi per il suo ponteggio (regg. 102, 103). Il muro che Giuliano deve completare è probabilmente il tamburo iniziato da Giuliano da Maiano con gli stemmi di Sisto IV. I lavori alla cupola continuano oltre l'aprile del 1492 (reg. 108), quando la parte inferiore della stessa cupola potrebbe essere stata iniziata. Nell'accordo del 1499 non si parla comunque del tamburo o dell'intera cupola e Giuliano quindi non presenta un progetto completamente nuovo, ma deve piuttosto completare quello di Giuliano da Maiano. Il suo salario di 1.000 ducati è uguale a quello ricevuto da Giuliano da Maiano per le sue prestazioni, e benché comprenda anche i salari dei tanti muratori, scalpellini, legnaioli e fabbri, deve essere stato molto proficuo per un lavoro di solo otto mesi. Già il 23 maggio 1500 Giuliano fa incidere sulla cupola l'orgogliosa iscrizione: "OPUS IULIANI FRANCISCI SANCTI GALLI ARCHITECTI FLORENTINI FINIVIT TRIBUNAM HANC ANNO MCCCC DIE XXIII MAI" (reg. 119). Nel Taccuino Senese (fol. 51) egli annota: "AL NOME DI DIO E DELA GLORIOSA MADONA SANTA MARIA SENPRE VERGINE I(N) MEMORIA COME SABATO AD ORE XV A DI XXIII DI MAGO MCCCC IO GIULIANO DA S(AN) GHALLO FIORENTINO CHON GRANDISSIMIA SOLENNITA E DIVOZIONE E PRESSIONE MURAI LUTIMA PETRA DELA CUPOLA DI SANTA MARIA DE LORETO

DI CHE IDIO CI DIA GRATIA SI CHONSERVI LUNGHO TENPO E A ME DIA GRATIA CHE ALA FINE MIO IO SALVI LANIMA MIA IN SECHULUM SICHULORUM AMEN SANTA MARIA DE LORETA”<sup>113</sup> Non c’è altra testimonianza in questi anni di un architetto che colleghi così strettamente il destino della sua opera con la grazia divina e con il futuro della propria anima, né di quanto un architetto potesse temere un fallimento.

Il diametro esterno della cupola di 22,20 m, o di quasi esattamente 100 palmi romani (22,34 m), corrisponde a quello dell’ottagono. La calotta interna è alta 14,30 m e il tamburo è spesso 1,60 m. La calotta è rastremata e spessa 1,30 m al piede e 0,90 m al seraglio (figg. 67, 68).<sup>114</sup> Per il suo spessore contenuto, la calotta dovrebbe essere unica e non doppia e la sua muratura appare di tipo ordinario, senza spinapesce brunelleschiano. Il centro della curva si trova al livello della cornice superiore del tamburo, ad un terzo della luce, e l’imposta tre metri sopra il tamburo. Si tratta quindi di un *terzo acuto*, con un rialzo significativamente inferiore a quello del *quinto acuto* della cupola di Santa Maria del Fiore. Il rapporto tra altezza del tamburo e altezza della cupola, che in Santa Maria del Fiore è pari a circa 4:9, sale a Loreto a circa 2:3. Il tamburo è quindi ancora più dominante e la sua illuminazione più efficace (figg. 63, 64).

Neanche un anno dopo il completamento della cupola si notano i primi danni nello scheletro portante e si prega Francesco di Giorgio perché venga da Urbino a Loreto e presenti un progetto di riparazione.<sup>115</sup> Il 7 marzo del 1501 il consiglio recanatese, sempre più vigile dei rappresentanti di Girolamo, concede legna per preparare la calcina “pro reparatione fabrice Sancte Marie de Loreto que minatur ruinam” (reg. 119). Quando il 31 ottobre Bernardino de Cuppis informa il consiglio che Girolamo coprirà i costi della riparazione, il consiglio concede ulteriore legna (reg. 120) e forse già poco dopo l’ottagono viene rinforzato con contrafforti. Il parziale tamponamento degli occhi del tamburo che è visibile sulla veduta di Francesco da Olanda del 1539 potrebbe anche risalire ai decenni successivi (fig. 79).

Francesco di Giorgio muore il 29 novembre del 1502 e mancano notizie degli anni 1502-05. Nell’aprile del 1502 Sebastoli compra muli e cavalli per il trasporto del materiale e vuol informare il cardinale di tutto (reg. 121), nel 1503 il consiglio di Recanati fa ispezionare il danno della cupola (reg. 122) e nel febbraio del 1506 concede la legna per le fornaci richiesta da Sebastoli (regg. 123, 124). Probabilmente viene seguito un progetto di Francesco di Giorgio, ma non vengono chiamati Giuliano da Sangallo o Bramante, i due

architetti del papa. Nel marzo del 1506 il consiglio fa venire il vecchio capomastro muratore Pietro Amoroso “ad novam fabricam et reparationem templi Sancte Marie” (reg. 125) e concede ulteriore legna (reg. 126); a novembre delega due cittadini perché assieme al governatore e agli altri responsabili diano il loro parere “ut fiat reparatio necessaria et a periculis secunda” e decide che il cardinale sia informato di tutto (regg. 127). Per consolidare “in columna seu pilastro” dell’ottagono il 16 maggio 1507 il comune mette a disposizione le pietre depositate presso la spiaggia del porto di Recanati (reg. 128).

Giuliano si ricorda probabilmente della sua disfatta lauretana quando, nell’estate del 1505, da poco secondo architetto papale, reagisce con pilastri massicci alla pianta di pergamena di Bramante e induce il rivale a rinforzare lo scheletro portante.<sup>116</sup>

## Note

<sup>112</sup> Vedi sotto.

<sup>113</sup> Vasari, 3, p. 254. Giovanni di Mariano, *alias* Scorbacchia, aveva voltato le calotte della crociera di Santo Spirito (1482) e di Santa Maria delle Carceri (1488-90); nel 1492 era ancora vivo. Quinterio, pp. 286, 324, 327, 330; Cerretelli, pp. 64-69. Alle Carceri nel 1496 si erano interrotti i lavori all’interno, mentre del 1499 è il primo patto per il rivestimento lapideo esterno (ivi, pp. 79-81).

<sup>114</sup> S. Frommel, p. 252-253.

<sup>115</sup> Quinterio, pp. 285-291; Bellini, pp. 128-132.

<sup>116</sup> Santarelli, in Monelli, Santarelli, p. 14.